A. CATALANI

DEJANICE

MILANO, DITTA F. LUCCA

37431

3

12: MILANO, SCALA, 17 marzo 1883

DEJANICE

DRAMMA LIRICO

in quattro atti

DI

A. ZANARDINI

Musica di

ALFREDO CATALANI

DA RAPPRESENTARSI

al Teatro Regio di Torino

Stagione d'Autunno 1884.

MILANO

Stabilimento Musicale Ditta F. Lucca.

2-84.

DIRITTI DI TRADUZIONE, RISTAMPA E RIPRODUZIONE, RISERVATI.

PERSONAGGI

DARDANO, primo triumviro di Siracusa		Sig.r DELFINO MENOTTI
ADMÈTO, venturiero tosco		Sig.r MIERZSVINSKI LADISLAO
LABDACO, schiavo cartaginese		Sig.r VECCHIONI FRANCESCO
NIDIO ALFEO	patrizi siracusani 1.° e 3.° atto	CORIFEI
LEUCO IRAMBO	pirati, 2.° atto	
DEJANICE, patrizia decaduta, etèra [1]		Sig.a PANTALEONI ROMILDA
ARGELIA, nipote di Dardano		Sig.a BELLINCIONI GEMMA

CORO di Patrizi e Popolo, Siracusani,
Pirati d' Itaca,
Vagabonde egizie, Etère, Citariste, Sacerdotesse.

DANZE di Egizie nell' atto secondo,
di Etère nell' atto terzo.

L'Azione si svolge a Siracusa, 400 anni prima dell' era volgare

(1) È noto che in Grecia chiamavansi *Etère* le cortigiane talvolta anche di natali illustri e versate nelle discipline poetiche.

ATTO PRIMO

SIRACUSA

IL FORO.

Nel fondo il mare. Meriggio. Luce intensa.

PATRIZI, POPOLO, DONNE, SCHIAVI NERI, SCHIAVE,
e LABDACO in disparte.

CORO

A Marte lauri! Inni alla Dea!
La punica galèa
Urtò col rostro la trireme achèa!
Ustica e Lampedusa
Fan più fulgido il serto a Siracusa!

LABDACO
(a parte)

Esulta! - Insulta,
Bieca turba tiranna,

Più che troni non falci e genti uccida!
T' assonna sull' allôr... ma in petto avrai
L'urto, sognando, del pugnal numìda!

CORO PRIMO

(alternandosi, additando Labdaco che sta solo in un angolo della scena)

Vedi quell' ombra
Sinistra e truce?

SECONDO

Labdaco?

PRIMO

(con accento derisorio)

Il Pùnico!

SECONDO

Labdaco!

PRIMO

Il Duce?

SECONDO

È folle?

PRIMO

È ignavo...

SECONDO

È fiero?

PRIMO

È schiavo
E sogna d' Ustica
La riconquista...

SECONDO

Colui?

PRIMO

(ridendo)

Nel patrio
Odio consuma,
Catana e Taranto
Sibari e Cuma!

(durante questo dialogo vanno sempre più accostandosi a Labdaco)

LABDACO

(messo in sospetto dalle loro mosse, fa atto d'allontanarsi, il Coro lo stringe fra le sue spire)

(Oh! bassa, oh! rea
Bordaglia achèa!)

CORO

Schiavo, scorgi sull'africo lido
Torva striscia di lugubri incendi?
Oltre il mar l'ulular non intendi
Dei caduti che gridan pietà?
È del Nùmida il barbaro nido,
Sì, il tuo nido che in cenere va!

LABDACO

Ah! il tuo Giove, caterva d'indegni,
Solo è il Nume dell'empia viltà!

CORO

Istrïon, dei terribil sdegni
Mal la larva sul volto ti sta!

(squillo di trombe dall'alto del promontorio, altro squillo gli risponde in distanza, pausa)

Al mar! al mar!
La galèa capitana a salutar!

(escono confusamente)

LABDACO

Se tu non fossi, Argelia,
Mia pïetosa donna,
Di mano mia saprei
La città cortigiana incendiar!

(esce da ultimo, con un gesto di supremo disprezzo)

DARDANO e ARGELIA.

(Comparisce Dardano, appoggiato ad Argelia)

ARGELIA
(fra sè)

Giovane tanto e omai sì grande! Oh almeno!
Fossi io la prima a salutae la prua
Della nave felice!

DARDANO

A chi rivolto
È il tuo dolce sospiro?

ARGELIA

A un sogno!

DARDANO

Il giorno,
Che a vol lo scopra, io ne vo' far...

ARGELIA

Ahi! troppo
Volano i sogni!...

DARDANO

Il tuo mi narra!

ARGELIA

Padre!

DARDANO
(fra sè)

»(Come le gote imporpora
»A questa cara il virginal rossore!)

(ad Argelia)

E questo sogno, Argelia ha un nome?

ARGELIA
(timidamente)

Amore!

Adolescente ancora,
Vogando un dì sul mar,
Su di una breve prora,
Un giovincel la mia venne ad urtar...
In volto ei mi fissò...
La pàlpebra chinai... perchè? nol so...

DARDANO

Or ben!

ARGELIA

Volser degli anni...
Di Apolline nel tempio
Orando stava un dì...
La stessa voce eterea,
Lo stesso sguardo i sensi miei colpì!
Per nome ei mi chiamò...
Impallidii... tremai... di più non so!

DARDANO

E da quel dì?

ARGELIA

Di lui non seppi più...

DARDANO

Nube pregna di luce, altro non fu!

ARGELIA

Ma quella nube in lagrime,
Ma quella luce in palpiti
Stemprar sentii su me!...
Quel sogno io l'amo!

DARDANO

È virginal fantasima
Quel palpito, quel pianto!
Deh! non ti rubi a me,
Che tanto t'amo!

CORO INTERNO

Gloria ad Admeto! al vincitor nocchier!

DARDANO

Di Siracusa fra le cento vergini,
Su cui rifulge dei scettrati il nome,
Del baldo eroe te chiamano i triumviri
Ad intrecciar col verde allor le chiome!

Per te sia cinto al valoroso fianco,
Trapunto a stelle, del trionfo il vel!
Il ciglio tuo non sia dal pianto stanco,
Riflesso ei trovi nel tuo riso il ciel!

ARGELIA

Dolce pietà, voluttuoso affanno
Il sen mi turba pel fatal nocchier!
Dev'esser bello d'un gentil tiranno
Virginalmente al forte piè cader!

(Le voci si fanno più vicine. Dardano ed Argelia entrano nel palazzo degli Anziani. Da destra irrompono, guardandosi indietro Popolo, Donne, fra questi Dejanice, Labdaco)

I precedenti, DEJANICE, LABDACO, Anziani, Giovani, Patrizi, Popolo.

CORO

Le galèe, le triremi!
Siccome Najadi
Del golfo fendono
L'onde cerulee!
Del galeone
All' artimone,
Un' asta sventola
D'oro e di porpora!
Ed all' attonito
Tirreno e Jonio
La gloria accusa
Di Siracusa!
Vogano - vogano!
Eccoli - giungono!

(agitano pepli, veli, e bandiere. Comparisce la trireme maggiore. Ne scende Admèto, seguito dai suoi primi nocchieri)

I precedenti, ADMÈTO, DARDANO, ARGELIA, Anziani, Nocchieri, Schiavi, Giovinette patrizie.

TUTTI
(gettando corone ad Admèto)

Ghirlande! allôr
Al bel trïonfator!

DEJANICE
(fra sè)

(È bello come il sol
Il baldo vincitor!)

ARGELIA
(fra sè)

Celeste visïon!
È il mio dolce amator!)

DARDANO
(contemplando sospettoso Argelia)

(Perchè sul volto suo
Quel repentin pallor!)

(Admèto si avanza, nobilmente modesto, verso i triumviri; alcuni de' suoi portano le bandiere conquistate ai Cartaginesi)

DARDANO

Greco, se tal tu sei, duce di tanta
Schiera il valor ti fè! T'orna le chiome
Col serto aurato e del trionfo il velo
Ti cinga il fianco! Siracusa il giorno
Segna tra i fausti del tuo gran ritorno!

(Argelia seguita dalle giovinette patrizie move verso Admèto che piega un ginocchio a terra; depone sul suo capo la corona d'alloro dorato e gli cinge al fianco il velo trapunto di stelle)

CORO DI GIOVINETTE
(che s'accompagnano con plettri d'oro)

»Virgineo coro,
»Con la più fulgida
»Delle corone,
»Cingiam la fronte al dorico leone!

ADMÈTO
(sottovoce ad Argelia)

Un raggio del tuo riso,
Un alïar
Breve del tuo sospiro... altro non chiedo...
Per te lottai... per te
Strappai la fronda al desïato ramo!
Argelia, io t'amo!

ARGELIA
(sottovoce ad Admèto)

La mia povera lira,
Se l'abbandono ai venti, amor sospira!

DEJANICE
(fissandoli, a parte)

(Che non son io colei?
Eppur tal nacqui ch'esserla potrei!)

ADMÈTO
(alzandosi con gesto di suprema dignità)

Greci, costei m'ha cinto
L'ambito lauro e il sacro vel. Non basta!
Usco mi è padre!

DARDANO

Oh ciel! il condottiero
Dell'itala rivolta! il trafittore
Del figlio mio!

ADMÈTO

Proscritto, il duce vostro
Chiede una patria... un nome...
E alla divina Argelia
Ornar col velo nuzïal le chiome!

DARDANO, GLI ANZIANI, IL POPOLO

Un venturier! un tosco vil! un barbaro!
Oh il folle insultator!
A pagarlo il predon si colmi d'ôr!

ARGELIA

È il sogno mio! Chi parla qui di barbari?
È l'invido furor!
Due stirpi s'uniranno in un amor!

DEJANICE

Un venturier! un tosco vil! un barbaro!
Oh! l'invido furor!
Ma troppo è bel d'Argelia per l'amor!

LABDACO

O venturier, prostrata hai l'asta punica
Nel barbaro furor!
Ma v'ha pei vinti un Dio vendicator!

ADMÈTO

O Argelia mia! Chi il virginal tuo palpito
Contende a questo cor?
Tutto in te perde l'italo amator!

DARDANO
(con accento di supremo disprezzo)

Il volo sciogliete
Argentee colombe,
Squillate, stridete,
O citare, o trombe!
Il Tosco, infiorato
Di púnici dumi,
Vuol prole di Numi
Fra i Greci piantar!

ARGELIA
(fra sè)

O nube di luce,
Bel sogno del cielo,
La mano di un truce
Strappato ha il tuo velo!
Ha fatto un vampiro
Diserto il mio nido,
Scompare il bel lido,
Qual nebbia sul mar!

DEJANICE

Di palpito arcano
S'accende il mio seno,
Mi afferra una mano
Mi accieca un baleno!
In lagrime sciolgo,
In estasi anelo,
È l'erebo, o il cielo
Che vedo spuntar!

ADMÈTO

Rivola sull'ali
Dei torvi marosi!
Son più dei mortali
I nembi pietosi!
È l'orgia dell'odio
Che inneggia il creato!
Ti plachi, o insultato,
Il bacio del mar!

ADMÈTO

Bei sogni di gloria,
Bei sogni d'amore,
V'ha spenti nel core
Del greco il livor!

LABDACO
(fra sè fissando Admèto)

Ti piove l'oltraggio
Qual pietra su pietra,
Scomparso è ogni raggio
Dall'anima tetra!
La fronte dell'odio
Ti annuvola il Dio...
Quell'odio sia mio,
Vien meco sul mar!

CORO

Oh! strano delirio!
Oh! inferma vision!
Di mirti vuol cingersi
L'italico Adon!

ADMÈTO

Dunque, nemmen la gloria
Trova fra voi perdono?
Erede a tosca infamia,
Un vil tra i Greci io sono!

(traendo la spada è gettandola infranta ai piedi di Dardano)

Allor la daga infrangasi
Che lidi e allôr vi diè!
Colui che non ha patria
Degno di voi non è!

(si strappa la corona d'alloro. Commozione generale)

DARDANO, GLI ANZIANI, IL POPOLO

Vitupero! Abbominio! A tanto oltraggio
Dèe Siracusa rifiutar mercè!

ARGELIA, DEJANICE, LABDACO, LE DONNE

Della sua gloria s'è offuscato il raggio...
Più che un ribelle omai l'eroe non è...

(Dardano trae seco vivamente Argelia, gli Anziani lo seguono; Dejanice, Labdaco, il Popolo, escono lentamente dal lato opposto. Admèto rimane solo in scena)

ADMÈTO solo.

Solo! O mio ciel, dove svanisti? Il nembo
T'oscura agli occhi miei. Solo!... La turba
Fugge d'odio satolla e di disprezzo.
O Grecia, o Grecia,
»Tarda al periglio, al ludo pronta, prima
»Sempre all'offesa! Ed io nel fiotto nero
»Non affondai la vela, e non percossi
»L'empia tua nave alla fatal scogliera!

(contemplando il velo)

Del mio mondo perduto or tu mi resti
Solo, o povero velo!
Tu mi parla di lei, tu mi rammenta
A quando, a quando lo scomparso cielo!

(si getta sui gradini di marmo del Foro)

ADMÈTO, DARDANO, DEJANICE.

(Dardano e Dejanice compaiono all'estremità del Foro. Admèto è immobile contemplando il velo)

DARDANO
(piano a Dejanice)

Nata di regi, - di vaga etèra
Ti piacque il lubrico - peplo vestir...
Volge or la pallida - tua stella a sera...
Vuoi tu redimerti? - vuoi risalir?...

DEJANICE
(piano a Dardano)

Calici d'oro, - di mirti rami,
Siccome a Venere - offrir mi sai?
Parla! Che chiedi? -

DARDANO
(additando Admèto)

Fa ch'egli t'ami!

DEJANICE

Che m'ami?

DARDANO

Il nauta! -

DEJANICE

Colui? giammai!

DARDANO

Delle tue forme, - care agli Dèi,
Il sitibondo - labbro si bei!
Solo... ove a' danni - di noi cospiri,
Io non lo ignori!

DEJANICE

Greco, deliri?
Io delatrice?...

DARDANO

La patria mia
Non è la tua? -

DEJANICE
(fra sè)

(Pur s'io non sono...
Un altra forse... Numi, perdono!)

DARDANO

Ebben decidi!...

DEJANICE
(con risoluzione repentina e tremenda)

Lo esigi! E sia!

ADMÈTO
(durante il dialogo precedente)

Astro pallido d'amor,
Dal mesto ciel
Deh! sorridi al mio dolor!
»La mia rosa si sfrondò...
»Un Dio crudel
»Il mio fral disanimò!

DARDANO
(guardando verso Admèto)

Ombra nefasta - tu sei perduta!
Nelle mie mani - costei ti dà!

DEJANICE
(con accento desolato)

Misera! misera! - mi son venduta...
Vinse il pudore - folle pietà!

(Dardano s'allontana. Dejanice si nasconde dietro alle colonne del Foro)

ADMÈTO, LABDACO, poi DEJANICE.

LABDACO
(affrontando Admèto)

Romba la folgore...
Vuoi tu guidarne il lampo?

ADMÈTO
(alzandosi vivamente)

Chi sei?... Chi sei?...

LABDACO

Corseggiator numidico,
Caddi e fui vinto in campo!

ADMÈTO

Del tuo sguardo men buja è la tempesta,
Tu porti il reo consiglio...

LABDACO

La battaglia e la strage è la mia festa
La vita è nel periglio...

ADMÈTO

Lasciami!

LABDACO

No! Fugaci volan l'ore
Che appressano il destin!
Sceglier dèi tu fra un odio ed un amore!

ADMÈTO

L'odio è gioir divin!

LABDACO

Di Malta e d'Itaca - sull'erma vetta
Un branco d'aquile - un duce aspetta...
Esuli anch'essi - son dell' amor...
Vuoi tu a vittoria - guidar costor?
Vedremo in cenere - le greche sponde,
L'empio travolgere - navil nell'onde!
È gioia olimpica - la voluttà,
Che la vendetta - ci appresterà!

ADMÈTO
(fra sè)

O dolce sogno, - più non t'ascolto...
Erra il mio spirto - da un Dio travolto...
Le torve Erinni - non han mercè...
Nell'aspra lotta - soccorri a me!

DEJANICE
(c. s.)

»Te di codardi vittima
»Non io, non io farò...
»S'anco rejetta, complice
»Admèto a te sarò!

ADMÈTO
(con risoluzione repentina a Labdaco)

Sgombra, fellon!

LABDACO
(brandendo un pugnale e avventandosi contro di lui)

Ah! spegnasi
L'empio segreto in te!

DEJANICE
(avanzandosi repentinamente e ghermendo il polso di Labdaco)

Ferma!

ADMÈTO
(a Labdaco)

Volesti uccidermi...
Degno sei tu di me!

(a Dejanice)

Ma tu?

(il pugnale cade di mano a Labdaco)

DEJANICE

Del greco vittima,
L'odio è il mio fiero Dio!
Esso ci leghi insieme!
Sulla fatal trireme
Perir con voi saprò!

ADMÈTO

Sei forte e altera. Seguimi!

DEJANICE
(con esaltazione)

Il genío tuo sarò!

a 3

Flagelli la rapida prora
Il fiotto, al levar dell'aurora,
In traccia del nido fatal!
Fuggiam! tra la buja tempesta,
La lotta inegual sia la festa,
Il vanto del fiero corsal!
Fuggiamo! trasvolano l'ore...
Fuggiamo! mórtale è l'amore...
Sol l'odio nel mondo è immortal!

(s'allontanano rapidamente)

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

ITACA

Spiaggia - Roccie - Tra gli scogli, un sentiero.

EGIZIE, CORSARI e LABDACO.

CORSARI
(internamente)

Evohé! Evohé!
Fenda il mar cerulo
La vela nera,
L' antenna scivoli
Senza bandiera,
Sotto allo sprone
Gema la prua!
Remige, incurvati,
La preda è tua!

LABDACO
(seduto sopra uno scoglio)

Melctar! Melctar!
Perchè i giganti
Leoni dormono
Là dell'Acropoli
Sul limitar?
Perchè le cupole
D' ombre si vestono
Siccome tumuli
Dal monte al mar?

Melctar! Melctar!
(si alza)
Perchè non s' agita
D' Essum nel Tempio
Degli astri pallidi
L' annunciator?
E delle sicule
Genti lo scempio
Non compie il punico
Vendicator?
Melctar! Melctar!

O patria mia, tra i pallidi vapori,
La dove quasi il mar col ciel confina,
Di quà ti scorgo e de' tuoi caldi fiori
Gli aromi aspiro e della tua marina!
Oh! ti disegni il sol più presso a me,
Perch' io possa morir, guardando a te!

CORSARI
(sulla scena)
Evohé! Evohé!
Al vento, a sera,
Vira, o pilota!
È la galera
Dell' italiota!
Col rostro eburneo
Spingi la prua!
Urta, t' arremba!
La preda è tua!

LE EGIZIE
Noi siam le Egizie
Che non han nome,
La rosa o l' aliga
Ci ornan le chiome,
Se vagabonde
Voghiam sull' onde,

Se erranti andiamo,
Al monte, al pian!
Senza mattino
Senza diman!
»Di golfo in golfo,
»Di lido in lido,
»La vela nomade
»È il nostro nido;
»E andiamo, andiamo
»Senza posar,
»Uman mistero,
»Fulgido, o nero,
»Siccome il cielo,
»Siccome il mar!

CORSARI

Brune Dee, se manca il nido
Ai vostri amor,
V' offeriam di Cipro e Gnido
Il nappo d' òr!
Vogherem tra rupe e rupe
A pari, a par!
Volerem sull' onde cupe
In mezzo al mar!
E la Venere marina,
In sua pietà,
Alla coppia oceanina
Arriderà!

LA VEDETTA (LEUCO)

Vele ad ostro!

ALTRA VEDETTA (IRAMBO)

A mattin!

CORSARI

Remigi, al mar!

(Escono disordinatamente. – Le Egizie dal lato opposto.

ADMÈTO, poi DEJANICE.

ADMÈTO

Oh! rea vita corsara! in me l'ebbrezza
Svanì della vendetta e della pugna!
Un nume solo i sogni miei saluta...
Quel del rimpianto! Vagabondo i lidi
Scorro in affanno e guardo... e guardo... Ahimè!
Tutto mi parla allor, donna, di te!

Mio bianco amor, mi porta olezzi il mar
Dell' ambre tue, del giglio che t'ornò!
Un raggio d'ôr mi viene a salutar,
È il raggio d'ôr, che il sen t'illuminò!
E d'una corda il palpito gentil
Risveglia l'eco del nefasto asil!...

Piango a quel suon d'amara voluttà;
Fremo a que' rai di celestial dolor...
Febbri può dar la sensual beltà...
Non si amò che in un sol... nel primo amor!
Canta, t'irradia, t'orna, Argelia mia!
Aspiro sol quel suon, que' rai, quei fior!

VOCI INTERNE DEI CORSARI

Urta! Spingi! T'arremba! Al rostro! al rostro!

ADMÈTO
(con esaltazione)

Ritorno re!

LE VOCI INTERNE

L'achèo naviglio è nostro!

(Admèto esce rapidamente)

DEJANICE
(la quale sarà comparsa alle ultime parole di Admèto)

Ei più non m'ama! Misera!
No! Amata ei mai non m'ha! D'Argelia sola
Gli erra il nome sul labro e di colei
S'inebria il suo sospiro!

Ed io nel mio deliro
Il patto strinsi dell' infamia... solo
I suoi dì per salvar... sol perchè a fianco
Del dèmone dell'odio
In me trovasse l' angel dell' amor!
Ah! mio povero cor!

(con impeto violento)

Chè non perite
Nauti e pirati nel terribil porto?
Egli non m'ama! il mio spirto è morto!

DEJANICE, ARGELIA, LEUCO, IRAMBO ed i CORSARI.

(I Corsari entrano vivamente in iscena, trascinando Argelia, la quale tenta invano, scarmigliata, di liberarsi dalle loro strette)

LEUCO ED UN ALTRO

L'ho ghermita nella pugna...
Tocca a me!

IRAMBO ED UN ALTRO

Non levarmela dall' ugna,
O guai a te!

DEJANICE

(riconoscendo Argelia, fra sè)

Nume! Un' estasi immortale
Accordi a me!
È costei la mia rivale,
Argelia ell' è!

CORO

(ai due primi)

Ella è nostra!

ARGELIA

(dibattendosi)

Ahi! Fato crudo!
Oh Ciel, mercè!

CORO

Schiavi al gladio, al dolce ludo
Ognuno è re!

(Dejanice s'avanza)

DEJANICE
(con tuono autorevole)

A costei non un s' attenti
D' insultar!
Ella è mia! Son vostri i venti,
È vostro il mar!

(I Corsari liberano Argelia)

ARGELIA
(prostrandosi a Dejanice)

Tu mi salvi!... Oh la divina
Apparizion!...

CORO

Della Najade regina
È il guiderdon.

(s'allontanano con segni di paurosa deferenza)

DEJANICE e ARGELIA.

DEJANICE
(con acccento convulso)

Deh! nella tua s'affisi
La mia pupilla nera!
Dammi de' tuoi sorrisi
Quello che egual non ha!
T'ergi al mio fianco! Fissami
Tu pur sublime, altera!...
Divina, inenarraqile,
Trovo la tua beltà!

(la rialza)

ARGELIA

(con terrore)

Numi! il tuo lampo è orribile...
Non mi guardar così!...
»La face dell' Eumenide
»Il ciglio mio colpì!

DEJANICE

Chi ti fa l'occhio turgido,
Chi ti fa il sen commosso?
Di qual amor nel palpito
S'ispira il tuo sospir?
Dimmi quel nome... ah! dimmelo
Farti beata io posso,
Farti piombar nell' ultimo
D' ogni terren martir!

ARGELIA

Ah! tu non vuoi che uccidermi...
Perchè non l' osi dir?

(lunga pausa)

DEJANICE

Eppur, vedendoti - si dolce e pura
Al mio terribile, lampo tremar,
Ti avrei voluto - di mia sventura
Quasi sorella - poter chiamar!
Avrei voluto - del tuo diletto
Sull' are pronube - cingerti il fior!
Ne! - questo misero - core che ho in petto
Nato non era - che per l' amor!

ARGELIA

Tu a me compiangi! - raggio d'affetto
Fra le tue nubi - balena ancor!

DEJANICE

Perchè t'ha spinta - sul mio cammino
Febbre funesta - dimmi! perchè?
Perchè sfrondasti - dal mio destino
L' unica gioia - che resti a me?

ARGELIA

Da me che chiedi? -

DEJANICE

Torna a' tuoi lidi!
Muta una tomba fa del tuo cor!
Scorda che amasti!

ARGELIA

Qui pria m'uccidi!

DEJANICE

Ripensa, Argelia!

ARGELIA

Mi metti orror!

DEJANICE
(trascinando seco Argelia)

Tu lo vuoi! meco vien!

ARGELIA

Dove traggi il mio piè?

DEJANICE

In un antro - sul mar - noto a me - solo a me!

ARGELIA

Pel mio Nume pietà - pel tuo barbaro Dio!

DEJANICE

Del tuo pianto bear - vo' lo spirito mio!
Il tuo strazio a me fia - celestial voluttà!

ARGELIA

O mio dolce amator, - o mio Nume fedel,
Vieni a me dal tuo mar, - scendi a me dal tuo ciel!

DEJANICE

Vien! chi ucciso ha il mio cor - per me uccisa cadrà!

ARGELIA

Ma del fatal segreto
Mi darai tu ragion?

DEJANICE

Del tuo divino Admèto,
Folle! l' amante io son!

DEJANICE, ARGELIA, ADMÈTO, LABDACO.

ADMÈTO
(vivamente)

Menti! nel sen d'Admèto
Vive più casto ardor!

DEJANICE

Furie d'Averno!

ARGELIA

O Dei!
Il mio celeste amor!

ARGELIA

La folgore del ciel piombò su me,
Dell' infedel al subito apparir!
Orrendo dono or m' è la sua mercè,
Se patria e amor poteva insiem tradir!

DEJANICE

La folgore del ciel piombò su me,
Di quel crudel al subito apparir!
Non è la vil rival a mia mercè,
Più non potrò de' strazi suoi gioir!

LABDACO E IL CORO

La folgore del ciel piombò su lor,
Del re corsaro al subito apparir!
Dell' aquila regal il vol maggior
Allo sparvier la preda ebbe a rapir!

ADMÈTO

A me non imprecar, misero cor!
Fu sempre tuo dell'anima il sospir!...
Se ingrato fui, non sono infame ancor,
Solo per te saprò, mio, ben morir!

ARGELIA
(ad Admèto)

Alle mie lagrime
Sola mi lascia,

D' ogni mio danno
Autor fatal!
Dell' atro spasimo
Di tanta ambascia
Pasci, o tiranno,
La mia rival!

DEJANICE
(fra sè, guardando Argelia)

Quanto più misera
Di te son io!
Reietta vittima,
Sola io sarò!
Alle tue braccia
Torna il tuo Dio...
Per sempre, ahi lassa!
Perduto io l' ho!

ADMÈTO
(rivolto verso Argelia)

Deh! più non piangere
Celeste amante,
A me il tuo strazio
Non dia mercè!
Chi t'obbliava
Un solo istante
Di tanta lagrima
Degno non è!

LABDACO
(guardando verso Dejanice)

Ahi! quante lagrime
A tutti costi,
Col turpe fascino,
Donna fatal!
D' ogni jattura
Cagion tu fosti,
Idra dell'odio,
Genio del mal!

CORO

Di un reo mistero
Si squarcia il velo,
Che i fati avvolge
Del gran corsal!
Nembo terribile
S' addensa in cielo,
Del re tramonta
L' astro fatal!

ADMÈTO
(ad Argelia)

Ritorna libera
Al patrio lido!

(a Labdaco)

Alla tua nobile
Fede io l' affido!

DEJANICE
(con impeto d'ira)

Admèto!

ADMÈTO
(cou accento e gesto imperativo)

In Itaca
Non v' ha altro re!

ARGELIA

Admèto!

ADMÈTO

Scordami!

(Argelia guidata da Labdaco, si avvia verso il fondo)

DEJANICE
(fissando Admèto)

Ei resta a me!

La tela cala rapidamente.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SIRACUSA

IL TEMPIO DI VOLINNIA.

Sacrario.

ARGELIA, Coro di Sacerdotesse, poi ADMÈTO.

CORO INTERNO DI SACERDOTESSE

S'innalzi a te per l'ètra
Coi propiziati incensi,
Coi voli della cètra,
Il canto mesto dei notturni amor!

E tu rivela intanto
Ai suscitati sensi
Le voluttà del pianto,
Le mistiche dolcezze del dolor!

ARGELIA
(inginocchiata sui gradini di marmo davanti alla statua della Dea)

Delle tue bende, o Diva,
All' infelice Argiva
Svela l'arcano che fa muto il cor!

Diffondi sull'amara
Estasi mia,
Il fascino immortal
Che tutto obblia!

Cospargimi sull' ara
Il crin di fior!
Strappane un sol... fatal...
Quel dell' amor!
Fa ch' io non l' àmi più...
Se tanta è pur, o Dea, la tua virtù!

CORO INTERNO

E tu rivela intanto
Le voluttà del pianto,
Le mistiche dolcezze del dolor!

ARGELIA

O tu, che in ciel rifrangi
Il nugol d' ôr,
O tu, che, a notte, piangi
Il gran dolor,
Astro dai freddi rai,
Mar dei sospir,
A lui che tanto amai
Volate a dir:
Ch' ei trovi a me virtù
Se un Dio nol può, perch'io non l'ami più!

(Alle ultime note d'Argelia, Admèto penetra furtivamente nel sacrario e s'inginocchia, inosservato, al fianco suo)

ARGELIA e ADMÈTO.

ADMÈTO

Argelia, ei nol potrà!

ARGELIA

(alzandosi vivamente. – Admèto fa altrettanto)

Deliro! Sogno!

ADMÈTO

Fissa la mia pupilla!... Admèto io sono!...

ARGELIA

Sei tu che torni a me?... Tutto io perdono!

ADMÈTO

Ritorno a te siccome a sera tornano
Gemine stelle nel dolente ciel...
Disgiunte fece un breve dì nostr'anime,
Or le congiunga della notte il vel!

ARGELIA

Ben dici, Admèto: le divise lagrime
Sono il sol che ci resti uman gioir!
Al fianco mio non ti fu dato vivere,
Ora..., il sento..., con me vieni a morir!

a 2

D' un palpito uniti
Nel gaudio supremo,
I cieli infiniti
Tentare sapremo,
Le palme insertando,
A pari volando,
Dai campi del duol,
Ai lampi del sol,
Col riso sul labbro,
Coll' estasi in sen,
Rapiti all' ebbrezza
Del divo seren!

IL CORO INTERNO
(più debolmente)

S' innalzi a te per l' étra
Coi voli della cètra
Il canto mesto dei notturni amor!

ARGELIA

La moribonda prece
Segna vicino il mattutino albor...
Lasciarti deggio. -

ADMÈTO

Ora fatale!

ARGELIA

Ma non fia questo - l' ultimo vale...

ADMÈTO

Per noi la notte - del tetro avel
Fia il primo giorno - vissuto in ciel!

ARGELIA

Ah! sì; la notte - del tetro avel
Fia il primo giorno - vissuto in ciel!

(Argelia esce)

ADMÈTO e DARDANO.

DARDANO
(avanzandosi rapidamente)

Il re corsaro in questa soglia!

ADMÈTO
(stupito)

Numi!

DARDANO

Non paventar! una io ti devo (ahi! quanto!)
Vita diletta... Argelia hai fatto salva...
Salvo farti vogl' io! - Secura nave
Ti riconduca a' lidi tuoi...

ADMÈTO

Deliri?

DARDANO

Ricusi il dono? - ma sai qual sorte
Grecia ti serbi? -

ADMÈTO

Lo so! la morte!
A te che preme - se spento io cada
Da greca spada? - sol non cadrò!

DARDANO

Risensa, Admèto! - ripensa!

ADMÈTO

No!

DARDANO

Morta l'avrà - sul tuo nefasto tumulo,
Del fero Dio - lo scellerato stral!
Svelto sarà - quel fior ch'hai fatto languido,
Crudo amator, - dal turbine avernal!
Di lei mercè! - sul virginal suo stel,
Non far cader - la pietra dell'avel!

ADMÈTO

Destin, destin! - in un istesso vel,
Non nati ancor, - ci volle uniti il ciel!

DARDANO

Fui fero, il so; - del mio funesto orgoglio
Il gran fallir - il Nume in lei colpì!
Ma a' piedi tuoi - chi t'oltraggiò s'umilia...
Dimmi se mai - spuntò più orribil dì!
Salva la rendi, o pria, crudel, su me
Ritorci il ferro, che non ha mercè!

ADMÈTO
(fa atto di piegare un ginocchio)

Chiamami figlio!

DARDANO
(rialzandosi violentemente)

Ah! che dicesti tu?

ADMÈTO
(stendendogli la mano)

Chiamami figlio!

DARDANO

Te!

ADMÈTO

Deh! Falla mia!

DARDANO

Sull' odiato talamo
Salir Argelia?... Mai!... piuttosto pera!

(esce imprecando)

ADMÈTO

Per te perir? Ah! tu non hai mercè!
Fia maledetto il párricida in te!

(si allontana in direzione opposta)

IL PALAGIO DI NIDIO.

Il Gineceo.

Nel fondo giardini. - All'ingiro colonnato dorico. - Fontana nel mezzo.

NIDIO, ALFEO, LABDACO, Etère, Patrizi, Nocchieri, poi DEJANICE.

Sovra ricchi cuscini babilonesi, stanno mollemente adagiate le Etère con plettri dorati. Citariste.

DANZA DELLE ETÈRE.

LE ETÈRE
(accompagnate colle citare dalle Citariste)

Degli ènei tripodi
Ai calidi profumi,
Dell' ignee perle
Ai moribondi lumi,
Brevi son l' ore
All' afrodisio metro...
E canta Amore,
S' anco inerti le dita, il vago pletro!

Amor, delizia
Celestialmente umana,
Amplesso olimpico
E voluttà profana!...
Di molli lagrime

Grava le ciglia un vel,
Perchè riapransi
Affascinate dall' ebbrezza in ciel.

CORO DI PATRIZI E NOCCHIERI
(entrando vivamente)

Evoè! Evoè!
Ambre sui tripodi,
Narcisi, balsami,
Musiche, faci!
Le ridde, il turbine,
Gli ebri delirii,
I nappi, i baci!
Ad Afrodisia
Il vieto metro
Non gema il pletro!
Una si canti
Una si crei
Madre d' incanti
Nuovi agli Dei,
Irresistibile
Divinità!
La Voluttà!

(Durante questo coro, comparisce Dejanice nello strano abbigliamento delle indovine Egizie; essa si aggira inquieta come in traccia di taluno che non si trovi; i nocchieri le si fanno intorno e mentre essa vorrebbe sottrarsi inosservata la traggono verso il proscenio. Ha il volto coperto di un velo fittissimo. Le Etère s'alzano e le si fanno intorno

LE ETÈRE

Un' Egizia! Un' Egizia! Una Sibilla!
Su qual fatata spuma
Vogasti a noi dai culmini di Cuma?
Strappa la cetra, ti contorci e strilla!

(alcune citariste le pongono in mano una cètra)

DEJANICE

Una cetra perchè? dove la voce
Cantando piange?
Derisïon atroce!
L' Egizia canta e il vil stromento frange!

(getta e spezza sdegnosamente la cètra)

Colà, nell'oasi
Verde dell'arido
Saaro deserto,
Le rose s'amano,
Come le vergini,
A cielo aperto.
Là non ricovera
Arcani palpiti
La chiusa tenda...
Come il sol fulgido
L'amore libero
È senza benda...
Fu là, nel fascino
Dei caldi rai,
Fu là che amai!

Ecco! lo scalpito
Odi dell'Arabo
Bianco corsiero?
A volo, a turbine
Giunge di Nubia
Il bel guerriero!
A terra ei balza,
E dal mio turgido
Seno anelante
Un grido s'alza!
Grido ch'ei soffoca
Col bacio amante!
È lui! È lui!
Fu là che, ahi misera!
Amata io fui!

Chè non ritorni,
Chè non ritorni?
Le notti piangono...
D'amplessi vedova,
Per me si velano,
A bruno i giorni!
Deserta è l'oasi...

Sole... errabonde
Vagan gazzelle!...
Più non riflettonsi
Sulle mie sponde
Le amiche stelle!
Spenta ho ogni brama...
Non ho più lagrime...
Ei più non m'ama!

(Durante la canzone di Dejanice, Labdaco, confuso tra i nocchieri cartaginesi, ne ha seguite con crescente attenzione le mosse, e ha fatto parte a' suoi compagni delle sue impressioni)

LABDACO
(accostandosi a Dejanice, sottovoce)

D'Irambo e Leuco, o Egizia,
Novella mi sai dar?

DEJANICE
(come punta dall'aspide fra sè)

(Scoperta son! Oh fulmini!)

LABDACO
(ritornando verso Nidio ed Alfèo)

È vano il dubitar!

(Nel frattempo Nidio ed Alfèo han dato parte ai Siracusani delle rivelazioni di Labdaco, con gesti significativi, additando Dejanice. I Greci alla lor volta parlano sommessamente alle citariste)

LABDACO
(sottovoce con mistero, mentre Dejanice tenta invano dissimulare la sua presenza)

Non val la larva - è Dejanice,
La falsa Etèra - la delatrice,
Che al re corsaro - rubò l'amplesso,
Sol per rivenderlo - a peso d'ôr!

CORO

Onde il sapesti? -

LABDACO

Dardano istesso
Me lo svelava! -

CORO

Infamia! Orror!
Oh la beffarda! - Oh la bugiarda!
Che ruba a Diana - la castità!
Tutti contamina... - sgombri di qua!

(Labdaco scompare. Nidio, Alfeo e il Coro appressandosi a Dejanice e circondandola)

Chè ti chiudi a biechi ludi
O mendace, in falso vel?
Sfolgorar i seni ignudi
Che non fai davanti al ciel?

Te non ha dell'orgia oscena
Fatta sazia il saturnal?
Si fa Sfinge la Sirena;
Nota sei... mentir non val!

»Qui gli amplessi, a prezzi infami,
»Non si vendono... si dan!
»L'uom, cui dir tu puoi che l'ami,
»Leghi e vendi al suo tiran!

DEJANICE

O crudeli, la mercè
D'un pugnale si accordi a me!

CORO

Cortigiana! - Delatrice!
Di costà rimovi il piè!

ADMÈTO
(che è entrato alle ultime parole del Coro)

Forse è solo un'infelice...
S'ella è tale, è sacra a me!

DEJANICE
(fra sè con accento disperato)

(È vendetta inesorata,
Sommi Dei, la sua mercè!)

CORO
(allontanandosi e volgendosi indietro, con accento di scherno)

Cortigiana!... Delatrice!...
Bel campion, rimanga a te!

(escono)

DEJANICE, ADMÈTO.

ADMÈTO

Strappa il tuo vel... dimmi chi sei... perchè
Giovar ti possa!

(Dejanice cade in ginocchio davanti ad Admèto e si scopre senza proferir parola)

Tu!... tu... in tanto abisso
Cader potesti?... No!... dimmi che menti!...
Dimmi che un reo mistero...

DEJANICE

Ahimè! Perdona!

ADMÈTO

Ahi! dunque, ahi! dunque è vero?

DEJANICE

Pietà, pietà, m'uccidi!

ADMÈTO

Tra noi s'uccide, o femmina,
Solo chi si odia o s'ama!
Con le tue pari macchiasi
Sin d'un pugnal la lama!
Donna e patrizia, scendere
Sì basso hai tu potuto?
Dimmi a qual prezzo a Dardano
Admèto hai tu venduto?
Dillo! e, se vuoi dell'ôr
Colmar ten posso ancor!

DEJANICE
(rialzandosi e indietreggiando inorridita)

A me dell'oro! Barbaro
Chè non mi squarci il cor!

Straziata, offesa, - del vitupero
Segnava il patto - coll'uom fatal...
Ma il redimeva - sacro un pensiero,
Quel di salvarti - dal suo pugnal!
Admèto, oh guardami, - mentìa l'incanto
Di quell'amplesso - che mio ti fè?
Mentir potevano - i baci, il pianto
Che sparsi, misera! - in seno a te?
Io non t'amava? - io ti vendea?...
Oh! no - t'è noto - io non son rea!...
»Dì che non m'ami - e a carni infami
»Sparmii il tuo ferro - la tua pietà!
»A far finita - l'orribil vita,
»Solo il tuo sprezzo - bastar potrà!

ADMÈTO
(fra sè)

(Tortura orribile! - Dubbio codardo!
Forse più misera - che infame ell'è!)

DEJANICE

Admèto, ascoltami! - sol d'un tuo sguardo,
D'una parola - chiedo mercè!

ADMÈTO
(con impeto imperioso)

Ed osi ancora? - lungi da me!

(Dejanice manda un grido)

Menzogna! menzogna - sei bella e felice,
L'amplesso t'innebrii - di un altro amator!
Ritenta il tuo ludo, - fatal delatrice,
Suggella la morte - col bacio d'amor!

DEJANICE

Admèto!

ADMÈTO

Mi lascia!

DEJANICE

Admèto, m'ascolta!
La morte ti chiedo - la morte a' tuoi piè!

ADMÈTO

I Numi, i mortali - qui t'abbiano assolta,
Memoria d'infamia - tu resti per me!

(La respinge. Dejanice cade svenuta. Admèto s'allontana rapidamente)

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Atrio terreno nella casa di Dardano. - Due porte sui due lati. - Vano che dà sul mare, nel fondo. - Lampade di bronzo pendono dagli architravi. - Notte profonda.

DEJANICE sola.

(All'alzarsi della tela, Dejanice entra in scena dalla porta a sinistra, che immette alle stanze di Dardano. Essa è avvolta in un peplo ruvido e scuro.)

DEJANICE

Sopito è il veglio. Dei letali gigli,
Che furtiva posai nell' empia stanza,
N' avrà ben tosto intorpiditi i sensi
L' acre profumo. E di più lungo sonno
Quel sopor fia foriero. Argelia veglia
Sola, col suo dolor. Sinistri gemiti
Mugola il vento e n' ha ben donde, come
Talun che canti di agonie vicine.
Sbarriam vani e pertugi, onde non possa
Le vïetate porte,
Ch' una, una sola
Ospite attesa penetrar: la Morte!

Morte! mistero eterno
Dei mar, dei cieli al par,
Sorgi dal freddo averno
Due tombe a spalancar!

Sorgi e, terribil Dea,
Spegni nel tuo furor
Un empio ed una rea,
Un odio ed un amor!

Admèto! Admèto!

Oh! la tua man m' avesse
Allor squarciato il seno!
Avrei potuto almeno,
Guardandoti, morir!
E tra i celesti spasimi
Del moribondo petto
Ti avrebbe benedetto
L' ultimo mio sospir!

Follia sperar per me
Dal ciel si gran mercè!

Argelia! Admèto!

Io v' unirò le labbra
Nei desïati baci,
Vi ridarò quell' estasi
Che nome ha solo in ciel!
Io tenterò frattanto
Le interminati paci
Tra le pareti gelide
D' un ignorato avel!

DEJANICE e DARDANO.

(Dardano alle ultime parole di Dejanice entra in iscena pallido, scarmigliato, barcollante. Dejanice scorgendolo si ritrae nell'ombra).

DARDANO

Ardo!... Vacillo!... Ove son? (scorgendo Dejanice) Chi sei tu?
Spettro... chi sei?... non ti ravviso più!

DEJANICE

Ti guata negli occhi - la Morte con me,
T' incide il rimorso - con l' ugna fatal,
È l' ultimo lampo, - che sfolgora a te,
È l' ultimo affanno - che il petto ti assal!

DARDANO
(in preda a violento delirio)

Disseta il mio labro, - fa calmo il mio sen,
T' arrètra, t' arrètra, - fantasma avernal!
Del ciel che m' hai chiuso - mi torna il seren,
Dell' atro tuo sguardo - men freddo è il pugnal.

DEJANICE

Fantasma non sono, - non son visïon...
Di carni cocenti - vestita son io,
Ministra fatale - del funebre Dio
La vittima io sono - che nega perdon!

DARDANO
(riconoscendola)

Tu sei Dejanice!... - Non chiedo mercè!

(delirando nuovamente)

Vieni, Argelia! A che mi manchi?
Chi ti ruba al mio sospir?
Vien! mi chiudi gli occhi stanchi!...
Senza te non so morir!

(erigendosi in un ultimo accesso di parossismo)

Oh! il mio gladio! Chi l' ha tolto?
Ch' io lo pianti nel tuo cor!
Ch' io ti sfregi l' empio volto!

(accasciandosi e indietreggiando sotto lo sguardo e la minaccia di Dejanice)

Numi! Numi! il Greco muor!

DEJANICE
(brandendo un pugnale)

Non la vedrai - più in terra mai
Com' io colui - non rivedrò!
In mano mia - fellon tu stai...
Perir tu dèi - pietà non ho!

(Lo spinge nella stanza ove lo segue. Un grido soffocato, poi lungo silenzio)

DEJANICE e ADMÈTO dall'interno.

(Dejanice rientra in iscena pallida, esterefatta, vacillante. Cade accasciata sovra un sedile. stringendosi il capo tra le mani.)

ADMÈTO
(dal mare)

Cessato il vento, fanciulla, ha il suo pianto,
Perchè tu ascolti il mio misero canto,
Misero canto pieno di dolore,
Come quello del cigno, allor che muore!

DEJANICE
(trasalendo)

La voce sua! Non sogno! È desso! Ei viene!

(Corre al vano del fondo e lo spalanca. – La luna illumina la scena)

Ed Argelia lo attende! Ecco! è il fruscio
Della sua vesta... Ei vien! l'ultima prova
Riserba il Nume al sacrifizio mio!

(esce rapidamente)

ARGELIA, ADMÈTO, più tardi DEJANICE.

(Argelia esce dalle sue sale bianco vestita, col velo e la ghirlanda delle fidanzate. Ha in una mano un doppiere, nell'altra una piccola anfora d'oro che depone sul tavolo a destra.)

ARGELIA

Ben dici, Admèto... pieno di dolore
Come quello del cigno allor che muore!

ADMÈTO
(entrando dal vano del fondo)

Sei tu?

ARGELIA

Son io.

ADMÈTO

Come raggiante sei!

ARGELIA

Non porto il velo delle nozze? È giunto
Il sospirato dì! Labdaco tutto
A me narrò. Sopito è il veglio infermo
E troverà doman compiuto il rito!

ADMÈTO

Pur...

ARGELIA

Vacilli?...

ADMÈTO

Per me non già. Segnato
È il mio destin funesto, irrevocabile!
Ma tu sì bella, tu nel primo fiore
Degli anni, ancor non puoi trovar sorrisi
Nella vita?

ARGELIA

Non più! Volano l'ore!

(Argelia leva da uno stipo un vassojo, con due calici d'argento e li depone sul tavolo, accanto all'anfora d'oro. Poi leva da un cofano due mazzi di fiori che dispone in due piccole conche d'alabastro.)

(con sorriso di tristezza ad Admèto)

Nulla più manca al nuzïal banchetto!
Qui son calici e fior. Vieni!... T'aspetto!

(Argelia e Admèto siedono vicinissimi uno all'altro

ADMÈTO

Mira! Son presso a spegnersi
Le addolorate faci,
Siccome amanti spiriti
Allor spirar dei baci!

Odi! di etèree cètere
Il virginal sospir!
Come funesto è il vivere
Quando si può morir!

ARGELIA

Mira! le stelle gemine
Brillan nei campi d'ôr!
L'ha spente in terra l'Odio
Le unisce in ciel l'Amor!

Vieni! insertiam la palma
Nell'ultimo sospir!
È pur soave e calma
L'ebbrezza del morir!

a 2

Mesciam nel mesto calice
La pietosa stilla
Sino a che l'aure tacciono
Sino che il ciel scintilla!

Lasciam la fragil veste!
Quest'ultimo dolor
Alla pietà celeste
Confida il nostro amor!

DEJANICE
(contemplando i due amanti)

Quanta ebbrezza d'amor in quei sospir!
Tanto amata potessi anch'io morir!
Non ti spezzar, o misero mio cor!
Qual nel mio sen combattesi
Lotta fatal terribile!
Ma grande più sarà
La mia mercè d'ogni mortal pietà!

(Argelia versa dall'ampolla d'oro il liquore in due calici. I due amanti li toccano insieme)

ARGELIA E ADMÈTO

L'ultimo bacio in terra, il primo in ciel!!

(S'abbracciano. Argelia si stacca per prima dall'amplesso convulso di Admèto. Mentre stanno per appressare le labbra ai calici, irrompe Dejanice, e getta a terra slanciandosi in mezzo a loro le tazze avvelenate. Admèto ed Argelia si alzano vivamente, in preda alla massima agitazione)

DEJANICE

Non voi! non voi! Perire altri qui de'!...
Barriera insuperabile
Tra voi s'alzava un Odio ed un Amore!
L' Odio fu spento! Mira!

(Trascina Admèto davanti alla porta di Dardano e la spalanca. Admèto manda un grido di raccapriccio)

Dardano è morto e Dejanice muore!...

(Si trafigge e cade fulminata. Argelia cade riversa sullo scanno. Admèto le si inginocchia davanti.) — Cala la tela.

FINE.